

DISCORSO DEL PONTEFICE AL CONGRESSO INTERNAZIONALE DEI GIURISTI

“Ergastolo come pena di morte” La nuova battaglia di Francesco

Si riapre il dibattito politico, cauto il ministro della Giustizia Orlando

ROMA

«L'ergastolo è una pena di morte nascosta». E quindi, come per la pena di morte, la Chiesa non ha dubbi: va abolito. Papa Francesco, parlando a una delegazione dell'Associazione internazionale di diritto penale, ieri ricordava che in Vaticano da qualche tempo l'ergastolo non c'è più. I cristiani e tutti gli uomini di buona volontà sono chiamati «a lottare non solo per l'abolizione della pena di morte, legale o illegale che sia, e in tutte le sue forme, ma anche al fine di migliorare le condizioni carcerarie nel rispetto della dignità umana delle persone private della libertà. E questo, io lo collego con l'ergastolo».

L'ergastolo, insomma, per Papa Francesco, è una pena che non rispetta la dignità umana, così come la tortura, le «extraordinary rendi-

1.600
detenuti
In Italia sono condannati all'ergastolo

1.200
ergastolani
Sono quelli detenuti per reati di mafia, che non godono di benefici

300
con benefici
Dopo trent'anni possono accedere alla semilibertà

tions», le Guantanamo del mondo, e poi l'abuso di carcerazione preventiva. Né si salva la corruzione, «un male più grande del peccato», che ha suscitato l'entusiasmo di Raffaele Cantone, il commissario Anticorruzione.

Una posizione forte, quella di Papa Francesco sull'ergastolo, che sfida le convenzioni e la pubblica opinione. In Italia, ad esempio, la battaglia contro l'ergastolo è sempre stata mi-

noritaria. In questa legislatura ci sono appena 3 ddl per l'abrogazione: uno di Roberto Speranza e Danilo Leva, Pd; uno di Roberto Giachetti e Sandro Gozi, Pd anche loro; uno di una pattuglia di cattolici capeggiati da Mario Marazziti. Non per caso, ieri, questi erano gli unici a congratularsi. Roberto Speranza: «Belle le sue parole». Danilo Leva: «La politica sia più coraggiosa nell'intestarsi questa battaglia di civiltà giu-

ridica». Roberto Giachetti: «Anni fa raccoglievo le firme per il referendum abrogativo dei radicali, figurarsi se non sono d'accordo».

Cautissimo invece il commento del ministro Andrea Orlando: «Le parole di Papa Francesco sul senso e la finalità della pena devono far riflettere la politica e l'azione delle Istituzioni».

Sono emozionati quelli che questa battaglia la conduceva-



Papa Francesco

ANDREW MEDICHINI/AP

no da anni in splendida solitudine. Patrizio Gonnella, dell'associazione Antigone: «La Chiesa guidata da Bergoglio mostra di avere una lettura profonda della società». La Comunità di Sant'Egidio. E l'Unione delle camere penali: «Non c'è più tempo da perdere. L'ergastolo deve essere abolito, le carceri devono garantire il rispetto della dignità dell'uomo, il regime carcerario del 41 bis deve essere radical-

mente riformato, la custodia cautelare deve essere l'estrema ratio».

I dati dicono che in Italia gli ergastolani sono circa 1600, di questi 1290 sono condannati per reati di mafia e quindi esclusi da qualsiasi beneficio. Scontano l'ergastolo ostativo, che è tombale. Trecento quelli che scontano l'ergastolo ordinario e possono beneficiare di semilibertà al trentesimo anno di pena. [FRA. GRI.]

In Italia e nel mondo

La scrittrice

“Non sono convinta Ma le pene devono essere più umane”

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Silvia Giralucci, scrittrice e regista, figlia di quel Graziano Giralucci, militante del Msi, che fu freddato dalle Brigate Rosse durante un'irruzione in una sezione di partito a Padova, da qualche tempo frequenta la redazione di «Ristretti Orizzonti», rivista che nasce in carcere.



Silvia Giralucci
Figlia di Graziano Giralucci, militante del Msi freddato dalle Brigate Rosse a Padova, da qualche tempo frequenta la redazione della rivista «Ristretti Orizzonti», nata in carcere

Giralucci, perché questa attenzione verso il mondo del carcere?

«E' accaduto dopo un convegno. Ho capito che poteva essere utile per loro, troppo chiusi in un circuito di autoreferenzialità, e utile per me, mai avevo incontrato degli assassini che sono cambiati nel corso del tempo».

Incontra anche ergastolani? «Sicuramente. Frequentano le riunioni di redazione anche alcuni ergastolani ostativi, quelli che, nonostante la vulgata, sono destinati a restare dentro una cella fino alla morte. Pochi conoscono questa realtà. Anzi, tanti sono convinti che l'ergastolo in Ita-

lia sia un modo di dire. Invece no. Ci sono 1000 o 1200 ergastolani che, sulla base di un mero articolo del regolamento carcerario, non possono beneficiare di un permesso o della semilibertà».

In effetti l'ergastolo ostativo è una realtà poco conosciuta, introdotto per regolamento e non per legge dopo le stragi di mafia del '92.

«Le domande di permesso di questi ergastolani non vengono prese nemmeno in considerazione dal giudice di sorveglianza, neppure per presenziare al funerale della madre... Ma io mi domando: è coerente con la nostra Costituzione e con la funzione rieducativa della pena».

Lei, vittima, come la vede? «Se partecipo da volontaria al lavoro di «Ristretti Orizzonti» non è perché mi sento una buona samaritana. Lo faccio perché è un percorso positivo. Loro possono confrontarsi con una vittima, io posso vedere queste persone cambiare. È un dialogo che ci sta cambiando. Vede, io sono consapevole che l'ergastolo vero è quello a cui è condannata la vittima. Ma purtroppo non c'è nessuna pena, né l'ergastolo, né la pena di morte, che può sollevare la vittima. Sarebbe più utile prendersi cura delle vittime, farsene carico da un punto di vista psicologico e materiale, seguirle, ma sa, sono tutte cose molto faticose... Meglio prendere il colpevole e buttare la chiave».

Che pensa dell'appello del Papa? In fondo è la linea abolizionista di «Ristretti Orizzonti».

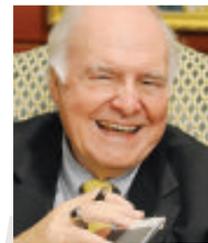
«Io personalmente non sono convinta di un'abolizione tout court. Ma di rendere civile la pena, questo sì. Che senso ha, per dire, negare i rapporti famigliari? La società che cosa ha da guadagnare se il detenuto, quando esce, non trova ad attenderlo una famiglia affettuosa? Pensiamoci».

Il filosofo

“Sulle esecuzioni in America la Chiesa è ancora divisa”

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

Gli Stati Uniti si stanno muovendo verso l'abolizione della pena di morte, e le sollecitazioni di Francesco sulla necessità di «cominciare a pensare alle alternative all'ergastolo» sono benvenute. Lo pensa Michael Novak, uno dei filosofi cattolici americani più autorevoli, che con i suoi giudizi segnala anche una evoluzione in corso nella società del suo Paese. La pena di morte infatti resta legale negli Usa, e fino a pochi anni fa la sua popolarità sembrava impossibile da scalfire. Negli ultimi tempi, però, sono diminuite le esecuzioni e aumentati gli Stati che non le consentono.



Michael Novak
È uno dei filosofi cattolici americani più autorevoli. Autore di molti libri sulla filosofia e la teologia della cultura, è conosciuto soprattutto per «Lo spirito del capitalismo democratico»

Il Papa con il suo discorso ha attirato l'attenzione sui limiti del sistema carcerario. Come giudica le sue parole?

«Le condizioni della vita quotidiana sono terribili in molte parti del mondo, ma spesso le prigioni sono incomparabilmente peggiori. Visitare i detenuti è una delle richieste che Cristo fa a tutti noi. Quindi io

applaudo l'attenzione che Papa Francesco ha dato a questo problema, e sostengo quei gruppi internazionali come Prison Fellowship che offrono cura personale ai prigionieri».

Il pontefice ha detto anche che l'ergastolo è una forma nascosta di condanna a morte.

«Papa Francesco agisce crea-

tivamente, sollecitandoci ad iniziare a pensare alle alternative alla prigione a vita. Di sicuro c'è molto lavoro creativo che può essere fatto in questo campo, unito alle garanzie per la sicurezza del pubblico».

Francesco chiede apertamente l'abolizione della pena di morte, che negli Usa ha sempre avuto un forte sostegno popolare. Così mette in difficoltà vescovi e sacerdoti americani, che dovranno spingere i loro fedeli su una strada non condivisa dal pubblico?

«Negli Stati Uniti, in realtà, un ampio numero dei nostri cinquantasei stati ha già vietato la pena capitale, e molti nostri cittadini vogliono la sua abolizione. Altri invocano ancora gli argomenti classici in favore delle esecuzioni, che erano stati sostenuti a lungo dalla Chiesa. La questione si sta decidendo democraticamente, stato per stato».

Esiste la possibilità di arrivare all'abolizione negli Usa?

«La ragione per cui già papa Giovanni Paolo II aveva rotto con gli argomenti tradizionali in favore della pena capitale stava nel fatto che riteneva la moderna amministrazione statale troppo insensibile e inaffidabile su una questione così pesante. Le sue procedure mancano di trasparenza e la responsabilità personale è facilmente evasa. Giovanni Paolo II aveva sostenuto argomenti simili anche contro l'inerente irresponsabilità della moderna amministrazione dello stato sociale».